

Ivo Andrić

La Signorina

Traduzione di Dunja Badnjević e Manuela Orazi

Bottega Errante Edizioni

Uno degli ultimi giorni di febbraio del 1935 tutti i quotidiani di Belgrado riportarono la notizia che al n. 16 di via Stiska era stata trovata morta la proprietaria di casa. Si chiamava Rajka Radaković, era nata a Sarajevo e viveva in quella palazzina da quindici anni, in un totale isolamento; un'anziana signorina solitaria, nota per essere avara e bizzarra. La sua morte fu scoperta dal portalettere di zona. Dopo aver suonato per due giorni invano, aveva fatto il giro intorno alla casa, aveva guardato attraverso la finestra del cortile, aveva visto il cadavere dell'anziana signorina nell'anticamera e aveva subito informato la polizia dell'accaduto.

Secondo il costume del tempo la cronaca nera occupava molto spazio nei quotidiani. Tutti i giornali sfruttavano gli omicidi, le disgrazie e i fatti di sangue per infiammare la fantasia delle masse, solleticare la loro curiosità e, compiacendola fin nei minimi particolari, aumentare le vendite. Anche la notizia della morte dell'anziana signorina solitaria fu pubblicata sui giornali con grande risalto e con sottotitoli accattivanti: "Si tratta di omicidio?", "L'inchiesta è in corso. Il nostro cronista sul luogo del delitto". Tuttavia, in quell'occasione i giornali non poterono pubblicare un servizio corredato di particolari terribili e di fotografie. La commissione, messasi subito all'opera in

via Stiska, aveva appurato in poco tempo e senza ombra di dubbio che non si trattava di un crimine e che l'anziana signorina era morta di morte naturale, di infarto: nella casa ogni cosa era al suo posto, tutto era in ordine, senza tracce di effrazione, violenza o furto.

Appena pubblicata la notizia della morte della signorina, in via Stiska arrivò Djordje Hadži Vasić, un noto vecchio commerciante belgradese, con la moglie. Erano gli unici parenti che la defunta avesse a Belgrado. Furono loro a organizzare il funerale e, essendo i parenti più prossimi, a prendere in consegna la casa con tutto ciò che vi si trovava, in attesa che fosse definita la questione dell'eredità.

I giornali non riportarono mai più il nome di Rajka Radaković. Né la sua vita né la sua morte potevano attirare l'attenzione o eccitare la fantasia dei lettori. Ma la vera storia della sua vita sarà raccontata nelle pagine che seguono.

Il cielo sopra Belgrado è ampio e alto, mutevole e sempre bello: nelle chiare giornate invernali, con il gelo lussureggiante; durante i temporali estivi, quando tutto si trasforma in un'unica nuvola scura che, spinta da un folle vento, porta pioggia frammista a polvere dalla pianura pannonica; in primavera, quando anche il cielo sembra fiorire insieme alla terra; in autunno, quando diventa pesante a causa degli sciami di stelle autunnali. È sempre bello e ricco, a compensazione, per questa strana città, di tutto quello che non possiede e come consolazione per tutto quello che non dovrebbe essere. Ma la cosa più splendida del cielo sopra Belgrado sono i tramonti. In autunno e in estate sono ampi e accesi come visioni nel deserto, in inverno soffocati da nuvole scure e nebbie vermiglie. E in ogni stagione dell'anno sono frequenti le giornate in cui il fuoco del sole, che tramonta sulla pianura tra i fiumi che scorrono sotto Belgrado, si riflette in alto, lassù sulla cupola celeste, per poi frantumarsi e dissolversi come un barbaglio rosso sui quartieri della città sparpagliata. In quei momenti il rosso del sole colora per un istante anche gli angoli più nascosti, riflettendosi anche nelle finestre delle case, che solitamente illumina poco.

Una simile luce illuminò, sul finire di quella giornata